

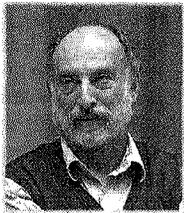
STEFANO LEVI DELLA TORRE

Il fine può giustificare i mezzi

STEFANO LEVI DELLA TORRE

«Non opprimere il forestiero, perché voi già conoscete lo stato d'animo del forestiero, essendo stati voi stessi forestieri in Egitto» (Es. 23, 9).

«Non opprimere il forestiero», si dirama in due direzioni. Da un lato in quello della norma, volta a rendere appunto "normativo" il riguardo per lo straniero, fino a sanzionare per legge l'arbitrio nei suoi confronti; dall'altro in quella dell'etica, volta a suscitare soggettivamente un'assunzione di responsabilità nei confronti del forestiero: perché voi già conoscete lo stato d'animo del forestiero. Accoglierete il forestiero come avreste voluto essere accolti voi stessi quando eravate nelle sue condizioni. Qui si vede come sulla memoria si fondi l'etica, la nostra capacità di riconoscere qualcosa



dell'altro in noi, la nostra responsabilità verso la sua vulnerabilità che è stata anche la nostra.

Etica e norma hanno radici intrecciate, sono entrambe regolazione dei rapporti tra gli umani e col mondo. Ma l'etica è prima di tutto *assunzione soggettiva* di responsabilità; mentre la norma è

attribuzione di responsabilità dall'esterno, a opera di un codice la cui trasgressione è sanzionata da una pena (il carcere, la morte).

Il criterio della norma è di costituire una normalità; quello dell'etica è invece una questione di coscienza. Ma la coscienza non è un fatto puramente soggettivo. La «voce della coscienza» è voce di una comunità ideale di riferimento che abbiamo interiorizzato. Ci guarda e ci giudica. Ora, la comunità della norma e delle leggi spesso non coincide con la comunità che, interiorizzata, ha formato e nutre la nostra coscienza. A che comuni-

tà interiore di valori si riferiscono i giusti che a proprio rischio salvano i perseguitati da norme ingiuste, dalla normalità e dal conformismo persecutorio?

Così l'etica può trascendere la norma e scontrarsi con essa. Ma non per questo il criterio dell'etica porta necessariamente a scelte di giustizia: *Right or wrong, my country*, «che abbia torto o ragione, io sosterrò il mio paese, o la mia parte», è uno slogan che si appella a un principio etico di fedeltà a un'appartenenza e ha ispirato il più feroce nazionalismo, xenofobia e razzismo.

Etica è un render conto dei propri comportamenti. Ma a chi? A se stessi, o al prossimo, o al mondo, o al proprio Dio? Ogni risposta configura un'etica diversa. Max Weber distingueva due polarità dell'etica: dei *principi* e delle *responsabilità*. Da un lato la fedeltà inderogabile ai propri valori, indifferente alle conseguenze per sé e per altrui; dall'altro l'accento sui propri fini, magari indifferenti alla qualità morale dei mezzi per conseguirli.

Delle due polarità dell'etica, l'una riguarda le premesse, l'altra le conseguenze dell'agire; l'una è fermezza sui principi malgrado le conseguenze, l'altra è fermezza dei fini malgrado i mezzi. Ciascuna con i propri punti alti e le proprie degenerazioni. L'etica della responsabilità può ispirare ogni genere di compromesso (con la mafia ad esempio in nome della governabilità), mentre l'etica dei principi può degenerare nel narcisismo delle proprie convinzioni, o nel fondamentalismo religioso o ideologico.

Giacobbe ha ingannato il fratello Esaù, carpendogli la primogenitura in cambio di un piatto di lenticchie. Ha ingannato suo padre Isacco, carpendogli la benedizione riservata al fratello. Ha contravvenuto alla norma della primogenitura (*Deut. 21,16-17*), dell'onore dovuto al padre (quinto punto del Decalogo): si può giustificare Giacobbe se, nel seguire l'«etica della responsabilità», ha tradito queste norme fondamentali per il progetto di dare un futuro all'eredità di Abramo, una radi-

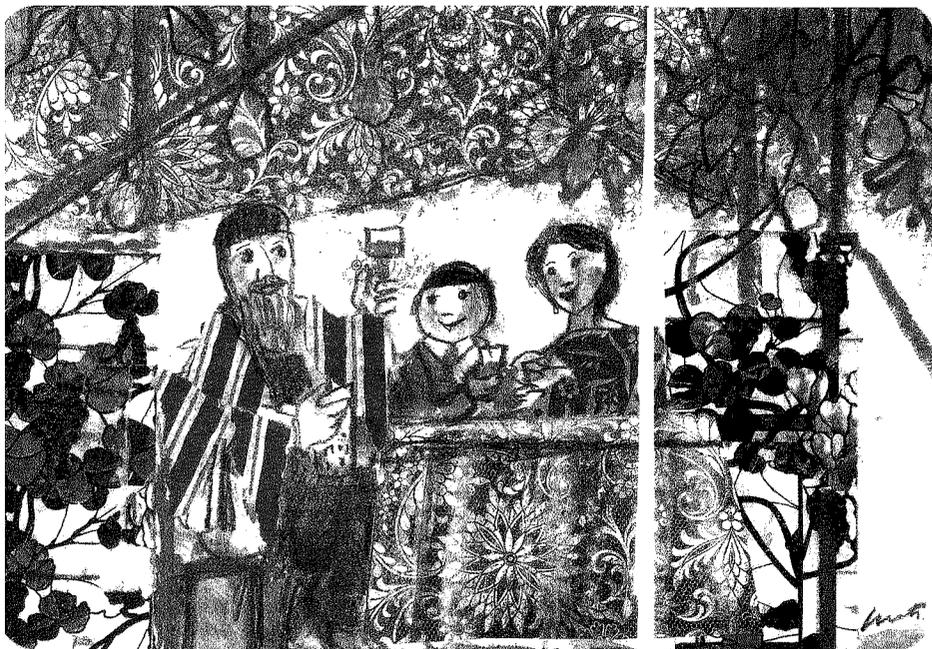
ce della nostra civiltà?

Come affrontare la tensione tra *norma e progetto*, tra regole conservative e trasformazione creativa?

Giacobbe e Esaù il gioco vale le lenticchie?

L'eterno dilemma tra legge e coscienza individuale, etica dei principi e etica della responsabilità. Due opinioni a confronto al Festival di cultura ebraica





Domenica a Milano

Stefano Levi Della Torre, docente al Politecnico di Milano e studioso dell'ebraismo, e Gherardo Colombo, l'ex pm di Mani Pulite, saranno a confronto domenica al Teatro Parenti di Milano, ore 18,30, in un dibattito su «Etica e norma: tra legge e coscienza individuale» a cui partecipano anche Gioele Dix, Marco Ottolenghi e Andrée Ruth Shammah. In questa pagina anticipiamo uno stralcio dei loro interventi. Il dibattito rientra nel programma di «Jewish and the City», il Festival internazionale di cultura ebraica dedicato, in questa prima edizione, al tema dello Shabbat, il giorno del riposo. La manifestazione, aperta a tutta la città, è ospitata a Milano in varie sedi da sabato 28 settembre a martedì 1° ottobre. Programma completo sul sito www.jewishandthecity.it/